servizio affari internazionali
Senato della Repubblica

N. 10

Chi e come è impegnato nel contrasto a DAESH/ISIS

Coalizione internazionale per il contrasto a DAESH (ISIS)

A **margine del vertice NATO di Newport nel settembre 2014**, è stata decisa la formazione di una **coalizione guidata dagli Stati Uniti** e con la presenza di Regno Unito, Francia, Italia e di altri paesi, per giungere all'obiettivo di contrastare l'ISIS in Iraq e Siria **senza tuttavia l'utilizzazione di truppe di terra**, coinvolgendo altresì i vari attori regionali, in *primis* la Turchia. Si è tenuta una riunione ministeriale specifica per il contrasto a DAESH che ha coinvolto i Ministri degli esteri e della difesa di dieci Paesi tra cui anche l'Italia, il cui senso era quello di **creare una rete di Paesi più ampia anche al di fuori dell'Alleanza atlantica**, **a partire dai Paesi arabi e islamici**, **con una pluralità di strumenti**, non solo sul piano militare, ma anche sul versante dell'aiuto umanitario, del controllo dei flussi economici e finanziari, nella cornice delle Nazioni Unite.

La Coalizione anti-DAESH (composta da 61 Paesi), perseguendo un approccio multidimensionale, articola i propri sforzi secondo 5 principali linee di azione: contributo militare, contrasto al flusso dei *foreign fighters*, confronto sul terreno della narrativa jihadista, lotta alle fonti di finanziamento e assistenza umanitaria, rinnovo dell'impegno per l'Iraq (secondo quanto stabilito il 3 dicembre 2014, a margine della riunione ministeriale NATO).

Uno ***Small Group*, composto da 21 Paesi**, **tra cui l'Italia** ha il compito di **supervisione politica della strategia collettiva**. Nella riunione dei ministri degli esteri e della difesa dello *Small Group* del 2 giugno 2015 a Parigi, la Coalizione ha confermato il sostegno al Primo Ministro iracheno al-Abadi, a cui è stato dato mandato di rafforzare gli sforzi a favore della riconciliazione nazionale; **ha introdotto un approccio più flessibile nell'utilizzo delle risorse e dei meccanismi della Coalizione per fronteggiare la crescente minaccia posta da gruppi affiliati a DAESH in altre aree come la Libia**; ha adottato un documento di sintesi strategica della Coalizione, la *Core Vision*, che ne definisce le finalità, la struttura e l'organizzazione.

Una riunione a livello di Capi di Stato e di Governo **("Leaders' Summit on Countering ISIL and Violent Extremism"**), si è svolta il **29 settembre 2015 a margine dell'UNGA**, su invito del Presidente Obama, con l'obiettivo di focalizzare le priorità della comunità internazionale nella lotta al terrorismo ed alla radicalizzazione.
Il **30 settembre 2015** gli Stati della Coalizione hanno emesso una **Dichiarazione congiunta** in cui ribadiscono che: in Iraq, la Coalizione sostiene il Governo del Primo Ministro Haider al-Abadi nel suo processo di riforma, riconciliazione e decentralizzazione indispensabili per

sanare divisioni etniche e settarie; sostiene altresì la sua cooperazione con il Governo Regionale Curdo e i rappresentanti delle aree a prevalenza sunnita, le comunità etniche e religiose; in Siria, la Coalizione sostiene la popolazione siriana nei suoi sforzi per contrastare DAESH sul terreno e per definire un governo di transizione basato sui principi del **Comunicato di Ginevra,** al fine di addivenire a un Governo democratico, inclusivo e pluralistico che sia rappresentativo del volere del popolo siriano.
Si ricorda che, sotto impulso di Kofi Annan, i 5 membri del Consiglio permanente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU convocati a Ginevra il 30 giugno 2012 *(Conferenza di Ginevra I)* avevano raggiunto un accordo sull'obiettivo prioritario da perseguire in vista di una soluzione della crisi siriana ovvero una transizione politica ad un governo di intesa nazionale. Era stata pertanto convenuta una ***roadmap,*** in vista: della creazione di un governo transitorio ampiamente inclusivo, dotato di tutti i poteri; dell'avvio di un processo di dialogo nazionale inclusivo e costituente, sotto l'egida dell'ONU; dell'avvio di una revisione della Costituzione da sottoporre a referendum, dell'indizione di elezioni pluraliste. Tale metodo avrebbe potuto garantire la continuità delle istituzioni statali ed il perseguimento dei criminali (principio di *accountability*).

Impegno italiano nella Coalizione anti-DAESH

L'Italia, che partecipa attivamente ai cinque gruppi di lavoro della Coalizione, articola i propri sforzi secondo le 5 linee d'azione concordate insieme agli altri partner:

1. **Stabilizzazione (Iraq)**: *leadership* nel coordinamento dell'addestramento delle forze di polizia irachene (ad opera dell'Arma dei Carabinieri) da dispiegare per la stabilizzazione nelle aree liberate dalla presenza di DAESH (con priorità, nell'attuale fase, alla provincia dell'Anbar). Il primo contingente, composto di 10 unità ha già attivato il primo ciclo formativo a Baghdad. A regime (in autunno) saranno circa 110. Inoltre, la Cooperazione Italiana è operativa con progetti a favore dei gruppi maggiormente vulnerabili, nel settore sanitario, e nella tutela del patrimonio culturale. E' stato creato un apposti Fondo dell'UNDP (*Funding Facility for Immediate Stabilization*), per mobilitare rapidamente risorse nelle aree liberate, cui l'Italia ha comunicato la sua intenzione di contribuire.
2. **Contrasto al finanziamento del terrorismo**: l'Italia co-presiede il relativo gruppo di lavoro. Durante la riunione inaugurale di Roma (19-20 marzo 2015) sono stati delineati i settori principali di contrasto: sistema finanziario internazionale, sfruttamento delle risorse economiche; le risorse provenienti dall'esterno; flussi finanziari tra DAESH e suoi affiliati. Sono stati costituiti altresì sotto-gruppi con specifici compiti. Tra essi, quelli sul contrabbando di beni culturali ed archeologici, sui flussi finanziari tra DAESH e i suoi affiliati esterni e sul contrabbando di petrolio. L'Italia ha ottenuto la presidenza del sotto-gruppo sul commercio illegale di opere d'arte.
3. **Impegno Militare**: fornitura di armi e munizioni alle forze curde irachene[1]; dispiegamento di assetti aerei (tra cui 4 *Tornado* configurati per la ricognizione)[2];

[1] Il 20 agosto 2014, al termine delle comunicazioni del Governo alle Commissioni congiunte esteri e Difesa di Camera e Senato "sui recenti sviluppi della situazione in Iraq", si registrava l'approvazione separata di risoluzioni da parte delle due Commissioni della Camera e delle due omologhe del Senato, con le quali il Governo otteneva il sostegno

contingente di 280 addestratori, a regime, con ruolo di *Lead Nation* nell'addestramento ad Erbil da giugno 2015 a dicembre 2015 (al momento oltre 1200 Peshmerga sono stati formati dal nostro contingente);

4. **Contrasto ai *foreign fighters*:** con l'ampio pacchetto di misure adottato dal Governo italiano (D.L. 7/2015[3]) nel campo della repressione, della prevenzione del reclutamento e del contrasto alla propaganda *online*.
5. **Comunicazione strategica**: azioni di *outreach* verso le organizzazioni islamiche italiane per un loro coinvolgimento nell'azione di contrasto ideologico a DAESH ad opera del Ministero dell'Interno ed una intensa attività diplomatica con le *leadership* dei Paesi arabi moderati.

Diversi livelli di impegno militare degli Stati partecipanti alla Coalizione globale

Solo alcuni Stati della Coalizione sono impegnati nei bombardamenti aerei in Iraq ed in Siria.
Gli Stati impegnati nei *raid* **in Siria** sono: Stati Uniti, Arabia Saudita, Giordania, Emirati Arabi, Bahrain e Qatar. I paesi arabi della Coalizione - i cui governi sono sunniti - sono animati anche dall'obiettivo di rovesciare il regime sciita di Damasco.
Sono interventi (o sono pronti a farlo) nei *raid* **in Iraq** al fianco degli Stati Uniti: Francia, Olanda, Regno Unito, Danimarca e Belgio, Australia, Canada, Giordania.
La Francia da fine settembre 2015 è impegnata nei *raid* **in Siria** e il Regno Unito è in procinto di farlo, previa autorizzazione del Parlamento. I paesi europei agiscono in legittima difesa, temendo che i loro cittadini arruolati dall'ISIS ritornino nel vecchio Continente per sferrare attentati.
La Turchia ha approvato recentemente l'intervento **in Iraq e Siria**. Inizialmente, la Turchia, antagonista del regime di Damasco, consentiva di rifornire armi ai ribelli. La minaccia dell'ISIS in prossimità dei suoi confini ha convinto Ankara a intervenire.
Il Governo italiano sta attualmente valutando se, per corrispondere alle esigenze del governo iracheno e della coalizione anti-DAESH, **autorizzare ulteriori ruoli operativi** per i velivoli italiani presenti in teatro iracheno, come riferito dal Ministro Pinotti innanzi alle Commissioni Esteri e Difesa di Senato e Camera il 6 ottobre 2015. Si tratterebbe di modificare le regole di ingaggio dei *Tornado* per passare da azioni di ricognizione ad azioni offensive aeree (cosiddetti *raid*) e di montare i *pod* da combattimento sui veivoli.
Secondo alcuni commentatori[4], ciò potrebbe avere non tanto un effetto positivo sulle sorti del conflitto quanto l'effetto politico di accorciare la distanza dell'Italia (come anche della Germania) da Stati Uniti e alleati occidentali impegnati nei bombardamenti anti-ISIS,

---

parlamentare per procedere alla fornitura di armi ai Peshmerga curdi impegnati sul terreno a contrastare l'avanzata delle milizie dell'ISIS.

[2]Il 20 novembre 2014, nelle corso delle Comunicazioni del Governo sulle "Nuove misure di contrasto al terrorismo dell'ISIS, il Ministro Pinotti, richiamando le precedenti comunicazioni del 20 agosto e del 16 ottobre 2014, comunicava la decisione di aggiungere agli attuali assetti *"una componente aerea pilotata con esclusivi compiti di ricognizione sul territorio iracheno, rappresentata da quattro velivoli Tornado, con la connessa cellula di supporto a terra"*.

[3] Recante C*ontrasto al terrorismo e proroga missioni internazionali*.

[4] S.TORELLI Siria: l'ora del compromesso, in *ISPI Commentary*, 10 settembre 2015.
V.E. PARSI, Il realismo di Putin e il via libera di Obama, in *Il Sole 24 Ore*, 30 settembre 2015.
F. VENTURINI perché l'Italia non può guardare dall'altra parte, in *Corriere della Sera*, 7 ottobre 2015.
S. TORELLI, A. VARVELLI, Il rompicapo siriano e le implicazioni regionali, in *ISPI Commentary*, 7 ottobre 2015.
S. SILVESTRI, Se l'Italia bombarda il Califfo, in *Affari internazionali*, 8 ottobre 2015.

distanza che potrebbe pesare nel momento in cui l'Italia potesse rivendicare un ruolo-guida in Libia nella stabilizzazione del Paese.

Attivismo militare e diplomatico della Russia

Durante l'estate 2015 si è consolidato il progressivo arretramento delle forze leali al regime Assad, con conseguenti perdite di terreno (da gennaio 2015 il regime avrebbe ceduto circa il 20% del Paese) sia a favore dell'ISIS/DAESH - che in particolare controlla ormai buona parte del Nord-est del Paese con le sue risorse petrolifere, al punto da aver stabilito nella città siriana di Raqqa, e non in Iraq, la propria "capitale" - sia, soprattutto, a favore delle altre forze ribelli nel Nord-ovest della Siria, nello specifico nella zona di Idlib e della pianura di Ghab.
Tra fine agosto e settembre 2015 si è profilato un maggiore attivismo russo, sia sul terreno (tramite la creazione attorno a Tartus di una base avanzata a Jableh, nei pressi di Latakia), in funzione pro-Assad, sia a livello diplomatico.
A livello diplomatico, la Russia ha fatto delle aperture all'Arabia Saudita, invocando il comune obiettivo di combattere DAESH e ipotizzando un "dialogo a quattro" con Stati Uniti, Arabia Saudita ed Iran, in vista dell'Assemblea Generale dell'ONU. Così come sono giunte dall'Iran, altro alleato degli Assad, dichiarazioni che segnalano una disponibilità di collaborazione verso "chiunque" si adoperi per la soluzione del conflitto. Un'apertura, verosimilmente, al principale antagonista in area, l'Arabia Saudita.
Inoltre, il Presidente Putin sembra deciso a sfruttare i nuovi spazi negoziali aperti dall'attestarsi delle posizioni occidentali sull'accettazione che l'allontanamento di Assad sia l'esito di un processo di transizione e non la pre-condizione per avviare il processo, come avrebbero preteso fino a uno o due anni fa.
Comincia a prendere campo tra gli osservatori la tesi secondo cui, visto che al momento il Califfato sembra essere l'unica forza ritenuta nemica da tutti (dall'Occidente, così come dalla Russia - che vede con terrore l'ISIS anche per le ripercussioni che il messaggio jihadista può innescare nelle *enclave* musulmane russe nel Caucaso - e dall'Iran che, tramite le sue milizie sciite, sta combattendo sul campo l'IS; contrastata - secondo alcuni analisti - anche da Arabia Saudita, EAU e Turchia), una soluzione percorribile sembrerebbe quella di unire gli sforzi per eliminare sul campo DAESH (in grado di recare minacce anche al di fuori della Siria e del Vicino Oriente), lavorando parallelamente a un processo politico per la formazione di un nuovo governo. Sarebbe interesse degli occidentali favorire la formazione di un governo che non sia solo espressione del campo sunnita, rassicurando così Russia e Iran, possibilmente allontanando definitivamente Assad e il suo *entourage* dal Paese, come auspicato anche dalla Turchia. Ciò avrebbe un duplice effetto positivo: allentare un fronte di tensione tra NATO e Russia ed indebolire il fronte jihadista.
D'altronde, **la Russia** pur accrescendo il suo sostegno ad Assad con rinforzi sul campo e forniture di armi - conscia del fatto che gli occidentali sono restii ad un intervento militare diretto di *regime change* anche per via dell'esperienza libica, né sono in grado di contare sulla capacità offensiva dell'opposizione siriana moderata - **intende far leva - secondo gli osservatori - sul fatto che la minaccia dell'ISIS e di al-Qaeda costituisca per gli Occidentali una priorità di livello superiore a quella attribuita ad Assad** (seppure preferiscano insistere sulla tesi del 'non ruolo' di Assad in un'ipotetica transizione).
La Russia dunque starebbe rafforzando ulteriormente il proprio sostegno militare ad Assad per soccorrere l'alleato in crescente difficoltà - nonché per salvare i propri interessi nazionali

nell'area - anche nella prospettiva di poter tornare al tavolo negoziale da una posizione di maggior forza. La strategia della Russia sarebbe dunque quella di contrastare l'ISIS ma anche consolidare il suo ruolo in Medio Oriente e mantenere i suoi punti di forza in Siria, attraverso un negoziato in cui il regime di Assad sia parte preminente (se non perfino Assad stesso) e possibilmente di imprimere un'accelerazione al processo negoziale, scongiurando una "battaglia di Damasco".

Cellula di coordinamento di *intelligence* anti-ISIS in Iraq

È stata annunciata dalle autorità irachene l'istituzione a Baghdad di una sorta di *war room* tra Russia, Iran, Siria e Iraq. Sembra rispondere al progetto russo di creare una coalizione anti-ISIS a sostegno di Assad e potrebbe indicare uno spostamento dell'Iraq - a soli 4 anni dal ritiro dei soldati americani - nella sfera di influenza della Russia.

***Raid* aerei russi in Siria**

A fine settembre 2015 sono partiti i primi *raid* delle forze aeree russe in Siria, su richiesta del governo Assad, con l'obiettivo dichiarato di contrastare DAESH. Tuttavia, tra gli obiettivi colpiti dagli aerei russi sembrano esservi le fazioni ribelli islamiste e, secondo alcuni, la strategia russa sembrerebbe orientata a colpire *tutti* i nemici di Assad e non solo DAESH. La campagna aerea russa potrebbe essere volta, in un primo momento, a sigillare la roccaforte alawita costiera, tradizionale roccaforte di Assad, e ad allentare la pressione dei ribelli su Aleppo e Homs e d in un secondo momento a supportare un'offensiva e governativa per riprendere la città capoluogo di Idlib, strappandola all'Esercito della Conquista, per mettere in sicurezza gli accessi settentrionali al cuore alawita costiero.
Nei cieli siriani dunque emerge la necessità di un coordinamento tra forze russe e forze della coalizione a guida statunitense. A seguito degli sconfinamenti russi nei cieli turchi, Ankara ha chiesto che la questione sia discussa nella ministeriale NATO di Bruxelles dell'8 ottobre 2015.
Il 7 ottobre 2015, la Russia ha colpito 11 obiettivi di DAESH con il lancio di 26 missili da crociera Kalibr -partiti da navi russe nel mar Caspio- dopo aver sorvolato 1.500 km di territori di Iran e Iraq. Oltre allo sfoggio di tecnologia militare, la Russia enfatizza per tal via il ruolo della piattaforma anti-jihadisti costituitasi attorno alla cellula di Baghdad tra Russia, Iran, Siria e Iraq e rivendica la maggiore incisività rispetto alla coalizione a guida statunitense cui partecipano le monarchie sunnite. Il governo iracheno lamenta, infatti, da tempo la scarsa incisività dei *raid* della coalizione, non escludendo di formalizzare una richiesta ufficiale alla Russia di intervenire con propri *raid*.

Chi combatte l'ISIS sul terreno in Siria

DAESH è in conflitto aperto con i tre maggiori attori della crisi siriana - cioè **forze governative, opposizione, milizie curde** - nonché sottoposto ai bombardamenti aerei della Coalizione anti-DAESH. L'avanzamento di DAESH sul terreno è controverso: nei mesi estivi si è avuto da una parte un importante arretramento di DAESH nel Nord-Ovest, su

pressione dell'opposizione, e nel Nord, su pressione delle milizie curde, sostenute dai bombardamenti della Coalizione anti-DAESH; dall'altro, un'avanzata dal Deserto centrale in direzione di Homs, resa possibile dall'indebolimento delle forze governative, che ha consentito la conquista di Palmira in maggio e in agosto della cittadina assira di Al Qaryatain (Homs), situata ad appena 30 km dal confine libanese, da Homs e da Damasco.
Sul piano della risonanza mediatica, l'*escalation* dei crimini di DAESH, come la barbara esecuzione dell'ex capo archeologo di Palmira e la distruzione del millenario monastero cattolico di Mar Elian ad Al Qaryatain, appare come un tentativo di DAESH di rivendicare la propria vitalità.
Sul variegato fronte dell'opposizione, si segnala che alcune milizie ribelli nei mesi scorsi si sono riunite in un'alleanza di fazioni, il cosiddetto Esercito della Conquista (*Jaish al-Fateh*), che includono formazioni riconducibili al *Free Syrian Army* tendenzialmente vicino alla Fratellanza Musulmana, gruppi radicali salafiti come *Ahrar al-Sham* ed i qaedisti di *Jabhat al-Nusra*, gruppo che, di fatto, guida l'alleanza. Tale coalizione sarebbe stata sostenuta da Arabia Saudita, Qatar e Turchia che, al di là delle divergenze, sarebbero animate da preoccupazioni condivise quali il coinvolgimento dell'Iran nel conflitto e la minaccia del "Califfato" (inaccettabile soprattutto per i Saud che non tollerano che altri si proclamino califfi).
Iraniani e Hezbollah sono presenti sul terreno a sostegno di Assad.
A seguito dell'intervento della Russia in soccorso dell'alleato Assad in crescente difficoltà, sarebbe in corso un riesame della strategia statunitense in Siria che, secondo quanto anticipato dal *New York Times*, prevedrebbe l'impiego sul terreno della cosiddetta ***Syrian Arab Coalition*** che dovrebbe riunire le forze più filo-americane ovvero una dozzina di fazioni di ribelli moderati che combattano a fianco dei Peshmerga curdi in funzione anti-ISIS (5.000 uomini più 20.000), per condurre un'offensiva contro Raqqa e attuare una chiusura totale delle 60 miglia di confine tra Siria e Turchia, sotto l'ombrello di ulteriori *raid* aerei a partire dalla base aerea più vicina di Incirlik in Turchia.

Ricerca di una soluzione negoziale per la Siria

La Russia rafforzando ulteriormente il proprio sostegno militare ad Assad, al duplice scopo di soccorrere l'alleato in crescente difficoltà e di salvaguardare i propri interessi nazionali nell'area, si è imposta come *partner* cruciale nella ricerca di una soluzione negoziale. Il 29 settembre 2015, all'Assemblea generale dell'ONU si è svolto un incontro "faccia a faccia" tra il Presidente Putin e il Presidente Obama dominato dal tema della lotta all'ISIS, interrompendo un periodo di freddezza nelle relazioni bilaterali durato due anni, dalla crisi ucraina.
Autorevoli osservatori sono convinti che si vada verso un accordo tra Russia e Stati Uniti ed alleati europei sulla Siria e che la soluzione della crisi siriana possa essere prospettata come *pendant* della soluzione della crisi ucraina.
Bernard Kouchner[5], ex ministro degli Esteri francese, ritiene che la posizione della Francia su Assad si farà meno rigida ed emergerà un fronte comune contro l'ISIS che unirà gli sforzi di Russia, USA e Europa. Per un certo periodo Assad conserverà almeno l'apparenza del potere; successivamente la Russia acconsentirà a che venga sostituito, magari in cambio di un maggiore autonomia alle province orientali dell'Ucraina.

[5] S. MONTEFIORI, Kouchner: Con Putin ci sarà un baratto. Lui cederà su Assad, noi sull'Ucraina (intervista), in *Corriere della Sera*, 2 ottobre 2015.

Romano Prodi[6] è convinto che Obama e Putin vadano verso un accordo sulla Siria. "Putin è d'accordo di attaccare l'IS ... ma nessuna delle due potenze invierà truppe sul terreno. Quindi quel malandato esercito di Assad va rafforzato e ben armato perché quello soltanto dispone di truppe sul terreno. Putin appoggia Assad, Obama no, ma dovrà rassegnarsi...". Secondo Prodi, Putin cerca di convincere Obama per uno Stato cuscinetto dell'Ucraina, neutrale tra Este e Ovest, mentre per le regioni russofone potrebbe prendere spunto dalla soluzione che l'Italia adottò per l'Alto Adige.
Facendo leva sull'interesse comune di contrastare l'ISIS, la diplomazia potrebbe ritrovare slancio, riprendendo lo schema di lavoro elaborato da Kofi Annan a Ginevra nel giugno 2012, sostanzialmente ancora percorribile - anche parallelamente ad iniziative militari di contrasto all'ISIS.

A cura di Angela Mattiello
Aggiornamento: 8 ottobre 2015

Fonti: MAE, ISPI, *Affari internazionali*,RID, *Le Monde*, *Liberation*, Fiancial Times, *New York Times,Wall Street Journal, Washington Post*

[6] E. SCALFARI, L'IS non si batte da solo con i bombardamenti, anche Obama rafforzi l'esercito di Assad (intervista), in *La Repubblica*, 2 ottobre 2015.